


BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
C
95
NAPOLI

DISSERTAZIONE

SUL PAPA

NELLA CREDENZA CATTOLICA

LETTA NELL' AULA COLLEGIALE IL DI 20 LUGLIO 1851

DA MONSIGNOR

D. PASQUALE COCLE

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITA' DI N. S. PAPA PIO IX.

PROTONOTARIO APOSTOLICO *INSTAR PARTICIPANTIUM*,

COMMENDATORE DELL' ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO, CAVALIERE DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO,

E MAESTRO NEL COLLEGIO DE' TEOLOGI DELL' UNIVERSITA' DI NAPOLI.





NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE

Vicoletto Salata a' Ventaglieri num. 15.

1856



TA scritto per tutt' i tempi e per tutte le generazioni, che la sapienza del secolo innanzi a Dio non è che follia; *sapientia hujus mundi stultitia est apud Deum:* che scemi di vera saggezza son tutti coloro, cui manca la scienza divina; *vani sunt homines, in quibus non subest scientia Dei:* Sap. XIII, I.: che costoro dandosi vanto di saccenti, si fanno stolti; *dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt:* Rom. I, 22. Ma nessun' epoca ha più luminosamente della nostra tirata sopra di sè l' irrecusabile anatema di quei vetusti oracoli. Imperocchè questo secolo, che pur secolo si vanta di progresso e di lumi, e cui stando a' tronfi applausi de' suoi adoratori ben dovrebbe applicarsi l' enfatico elogio del Re Profeta; *posuisti saeculum nostrum in illuminatione:* Psal. 89. 8. desso è precisamente il secolo di tali e tante scempiaggini, e di così enormi e svariate follie, che se a taluno venisse in pensiero di tesserne solamente l' elenco, alla metà del cammino, non temo dirlo, scorato sarebbe di toccarne la meta. E in vero, che abbiamo udito, che ascoltiamo tutt' ora da

cotesti saputelli i quali ardiscono annunziarsi maestri, tutori, e curatori del genere umano? Che leggiamo ne' moltiplici svariati prodotti della loro forsennata saggezza? *Horresco referens.* Che l'autorità è usurpazione; abuso il potere; l'uomo bruto; il diritto nella forza; l'egoismo misura dell'onesto e del giusto; furto la proprietà; prepotenza la gerarchia; soverchierie le leggi; vincolo inutile la famiglia; libera la donna; libertà di tutti sopra e contra di tutti; chimera un'altra vita; l'inferno una buca scavata dall'astuzia de' Preti; il Paradiso un'idea a cui finchè sarà l'uomo ligato con un filo sarà sempre infelice; il Cristo capo del comunismo tradotto al Consiglio di guerra; il Vangelo del cattolicismo un tessuto di menzogne; la Religione de' Papisti impostura; Dio il male; Dio di sè stesso l'uomo. Ecco l'apogeo della moderna saggezza, il non plus ultra della più brutale stoltezza: ecco l'ultima meta del vantato progresso, l'abisso profondo della più umiliante barbarie.

Or io chiamato tra tanti valorosi campioni a spezzar la mia debole lancia contro di un secolo quanto millantator di saggezza, scemo altrettanto e illuso, non crediate, che venga a combatterlo nelle sue più strane follie per vincerlo più facilmente con non meritato trionfo — No. Qual guerriero, che là si rivolge dove più ferve la pugna, armato così anch'io dell'usbergo della fede nella celeste dottrina, là muoverò intrepido il passo, dove l'oste nemico concentra i più disperati suoi sforzi.

Compiono ormai tre secoli, da che i più famosi campioni del progresso dal Frate Apostata sino al Filbustero Mazzini adoprano tutte le macchine e tutte le risorse della men-

zogna, della profanazione di quanto v'ha di più sacro contro il Papato, sicuri che atterrato una volta, se fosse mai possibile, questo baluardo della novella Sionne, scossa questa pietra fondamentale della Chiesa, estinto questo fanale visibite a tutti detta vera credenza, spedito ed agevole riescirebbe loro il cammino sino alla meta testè accennata del loro tremendo progresso. Egli è precisamente contro di questi corifei che vengo a cimentarmi, dopo i gloriosi trionfi da valentissimi campioni in quest'arringo rimeritati, de'quati io mi studierò emularne lo zelo senza presumere pareggiarne il valore.

Quale è il bersaglio cui mirano ora tutte le declamazioni de'nemici det Papato? A che si riduce ciò che teggiamo da circa tre anni in tanti opuscoli e libercoli, nei fogli e fogliettoni, e in tutta la merce letteraria della demagogìa? Che il Papato ed il Papa tal quale si professa e si crede nel Cattolicismo non è più a livello della civiltà e del progresso. Ed io mi propongo dimostrare a tutta l'orda demagogica che il Papato ed il Papa tal quale vorrebbelo la demagogìa non sarebbe che l'insieme della stoltezza accoppiata a'paradossi più ripugnanti al senso comune con tutt'i sintomi di non mai più veduta mania. Dopo di aver implorato il loro compatimento, sapientissimi colleghi, alla tenuità del mio dire, entro tosto nell'arringo.

La semplice idea di progresso se non è identica è pregna almeno dell'altra idea di novità in qualunque modo vantaggiosa e proficua. Così nella prima età della creazione camminavano gli uomini co'loro piedi o al più a barda e in sella: vennero in seguito i cocchi e lettighe: di poi le stra-

de ferrate e i piroscafi coll' applicazione del vapore per terra e per mare. Ecco de' veri progressi con vantaggioso risparmio di mano d'opera e di tempo. Sino al secolo XV dell'era cristiana si esternava il pensiero, e si tramandava coll'opera laboriosa di amanuensi: coll' invenzione della stampa se n'è reso più breve il processo, più celere, più durevole. E qui altro progresso di sommo vantaggio, purchè sia ben regolato, ben sorvegliato e diretto. Sino al ritrovato della polvere le guerre si tiravano per le lunghe co' giavellotti, colle daghe, colle lance, colle spade. Col ritrovato della polvere da schioppo la strage divenne più compendiosa e più lesta per l'esterminio del genere umano: per lo meno la novità del progresso giova non poco alle parti belligeranti. In economia politica al bene del commercio si è creduto soverchiamente al sistema della protezione. Grazie alle nuove teorie del Cobden in pro della libertà del commercio, non che dell'equilibrio tra produzione e consumazione, il commercio diviene ogni giorno più florido. Guardiamo a rovescio la teoria. Sessant' anni dietro il debito pubblico e le contribuzioni della Francia non toccavano la somma di 480 milioni di franchi, ed ora grazie ad una mezza dozzina di rivoluzioni sorpassa l'enorme cifra di sei miliardi. Così nella Spagna ed in Portogallo; così in Germania; così in tutta l'Italia. E senza vagar per tutto, in casa nostra? In giugno 1820 il debito pubblico non presentava un interesse annuo maggiore di un milione e 400 mila ducati. Venne il primo risorgimento del 1820 e crebbe di altri circa quattro milioni di ducati. Re Ferdinando II instancabile a renderne sempreppiù lieve a'suoi popoli il peso seppe alleviarlo di ben 62 milioni in capitale:

ma che? Inutili sforzi di economia e di amore. Il nuovo risorgimento del **1848** l'ha reso più pesante del primo. E qui anche novità io vedo, ma con regresso, forse a beneficio di pochi, senza dubbio con mal essere di tutti. Ma voi progressisti alla moda, che ci dite intorno al Papato ed al Papa? Ho messo a lambicco le vostre nuove teorie, ed eccone il distillato. Che il Papa debba spogliarsi di ogni temporal signoria, e che anche nella spirituale ei non è più di ogni altro Vescovo o al più tra gli uguali il primo, senz'alcuna giurisdizione sugli altri, e tutto il suo primato, quando accordar se gli voglia, non è che di ministero e di onore. Un jota di più non ci è mica, dotti ascoltanti. Ed è questo per vita vostra novità, e progresso? Non è piuttosto un vecchiume tanto lurido e abbominevole, quanto son vecchi, luridi e abbominevoli ed Arnaldo da Brescia ed i tre Giovanni Wikleffo, Huss, e Calvino? Quanto è vecchia e nefanda l'infausta Fenice sorta dalle esecrande ceneri dell'Huss, fra Martino Lutero coll'altro frate dello stesso nome fra Martino Bucero Apostati entrambi e concubinari sacrileghi, entrambi seduttori infami di donne a Dio consacrate, padre il primo di sette figli, il secondo di tredici tutti eredi dell'esecrazione lasciata loro in retaggio da infamissimi genitori? Quanto son vecchi ed oscuri i loro proseliti, l'audace Ulrico Zuinglio, l'incostante Filippo Melantone, Anton Pietro Barnave avvocato di cause spallate, Antonio Camus medico di corpi, carnefice di anime, Marc'Antonio de Dominis apostata recidivo, le cui opere una col suo ritratto per decreto della sacra Inquisizione furono date alle fiamme? L'astuto Hontheim col mentito nome di Giustino Febronio, l'ipocrita Pietro Tam-

burrino, fra Paolo Sarpi ammantato ancor esso del falso nome di Pietro Soave nemico giurato del Concilio di Trento, celebre nell'indice per tutte le sue opere che vi sono registrate, e tanti altri che da tre secoli ci han regalato le stesse merci logore e puzzolenti? Ma v'è dippiù: tanti vostri antesignani autori e propagatori di quelle stesse sacrileghe dottrine, che voi oggi riproducete con tanta petulanza come l'opera vostra, ebbero a fronte campioni del Papa e del Papato cattolico tanti di numero, che a volerne registrare solamente i nomi si empirebbe quasi un volume, e tanti per valore e di sì chiara fama, che ciascuno di essi anche solo saria più che bastevole a ricoprir di confusione tutt' i vostri maestri insiemi raccolti.

Ed affinchè meglio si vegga a colpo d'occhio le quante volte debbano essere state fritte e rifritte le rancidissime impertinenze che gl'ignoranti dottoroni del moderno progresso cruttano con tanta burbanza come loro scoverte recenti e peregrine, non le rincresca, dotti ascoltanti, di dare uno sguardo al cenno che quì presento degli autori colle opere più notabili che di proposito confutarono i nemici e gl'impugnatori del Papato cattolico. E lasciando dall'un de'lati il Dottor Angelico, che di proposito difese le pontificie prerogative contro i Greci, scrissero valorosamente contro Wikleffo ancor vivente i Domenicani Giordano e Bromiardo, il Francescano Tissinghton, i Carmelitani Kiningam e Lavenham, gli Agostiniani Asburno e Vintenton, i Benedettini Bolton e Radcliffo, oltre di Guglielmo Berton Cancelliere di Oxford, di Rodolfo Strode, e di Guglielmo Binham. La morte dell'Eresiarca non interruppe la serie de' suoi confutatori, tra

i quali si distinsero poscia man mano Tommaso Walvond , Guglielmo Windefond, Riccardo Maidston, Pietro Slokcs, Tommaso Lombe, Gualliero Disse, Giovanni Marrey, e precipuamente Tommaso Waldense, la cui opera in tre tomi in foglio meritò di esser encomiata con un Breve da Papa Martino V. Così continuò l'elella schiera de'difensori della Sede Apostolica per tutto il XV secolo: nè al cominciamento del XVI erasi menomamente inliepidilo il fervore; talchè nello stesso anno 1512 venivan fuori due opere insigni, quella cioè del Cardinal Tommaso Campegio; *De auctoritate et potestate Romani Pontificis:* e quella di Cipriano Benetti; *De prima orbis Sede, de ecclesiastica potestate, et de Pontificis maximi auctoritate.* Sorgeva a rinnovar l'attacco audace e frenetico Martino Lutero: ed eccoti Giovanni Ekio dar fuori l'anno 1518; *De primatu Petri adversus Lutherum:* Silvestro Priera l'anno 1520; *De Papa, ac ejus potestate:* Enrico VIII l'anno medesimo; *De primatu Romani Pontificis:* Giovanni Fabro l'anno 1530; *De primatu Petri, et Romani Pontificis contra Lutherum:* Agostino Steuco l'anno stesso; *De unitate Religionis Christianae, quae ex uno capite unaque Sede Romana pendeat contra Lutherum:* il Cardinale Tommaso de Vio l'anno medesimo; *De auctoritate Papae et Concilii;* poco dopo Giovanni Roffense fatto Cardinale da Paolo III; *Confutatio errorum Lutheri contra Divini Petri successores:* l'anno 1546 pubblicava sulla stessa materia le sue lucubrazioni l'altro Cardinale Reginaldo Poli: Iacopo Lalomo l'anno 1550; *De primatu Romani Pontificis contra Lutherum:* Onofrio Panvini l'anno 1556; *De primatu Petri:* Pietro Soto l'anno 1557; *Defensio catholicae confessionis adversus con-*

fessionem Witembergensem: Francesco Varga uno de' PP. del Concilio Tridentino l'anno 1563; *De auctoritate Pontificis maximi, et Episcoporum jurisdictione:* Alano Copo l'anno 1566; *Contra summi Pontificatus, sacri coelibatus ac sacrarum Imaginum oppugnatores, dialogi sex:* e simultaneamente o in quel torno scrivevano Camillo Campegio; *De primatu Romani Pontificis contra Matthiam Flaccum illyricum centuriarum auctorem:* Alberto Pio; *De primatu Divi Petri Pontificis maximi, potestate etc.:* il Cardinale Stanislao Osio Vescovo di Cracovia; *De auctoritate Romani Pontificis:* Alfonso de Castro; *De Romano Pontifice:* poco dopo, e propriamente l'anno 1590, Martino Becano uno de' più riputati confutatori di Marcantonio de Dominis; *De primatu Petri, et de primatu Summi Pontificis:* e poscia Tommaso Stapleton; *De primatu Romani Pontificis:* Francesco Agricola; *De primatu S. Petri Apostoli, et ejus successorum Romanorum Pontificum:* Gregorio di Valenza; *De Romano Pontifice.* Ma in quest' epoca sorgevan due scrittori, che assai meglio di quanti li avevan preceduti nel glorioso arringo mettevano in vera disperazione tutt'i nemici della Cattedra di Pietro: il Cardinale Baronio co' suoi *Annali*, e 'l Cardinale Bellarmino con le sue *Controversie* e co'suoi trattati *De Romano Pontifice:* ai quali due fortissimi Atleti degnamente tenean dietro Marcantonio Capello nel 1610; *De summo Pontificatu Divi Petri etc.:* Dionigi Patavio nel 1612; *De Hierarchia ecclesiastica:* Pietro Fabulotto nel 1613; *De potestate Papae supra Concilium:* Nicolò Coeffeteau Vescovo di Marsiglia nel 1614; *Pro sacra Monarchia Ecclesiae Catholicae, Apostolicae, et Romanae adversus Rempublicam Marci Antonii de Dominis:* Leonardo Mario; *Catho-*

lica Hierarchiae ecclesiasticae assertio, *in qua Beati Petri et Romanae Sedis primatus contra haeresim Marci Antonii de Dominis*, *Spalatrensis quondam Archiepiscopi*, *ex Scriptura*, *SS. Patribus*, *et Conciliis defenditur:* Abramo Rzovio nel **1619**; *De praestantia*, *officio*, *auctoritate*, *virtutibus*, *felicitate*, *rebusque praeclare gestis Romanorum Pontificum:* Baldassarre Nardi nel **1618**; *Expunctiones et animadversiones locorum*, *qui in libro de Papatu Romano ignoti auctoris depravantur*, *mutilantur*, *et tam falso asseruntur*, *quam in prima parte Marci Antonii de Dominis:* Francesco Suarez nel **1619**; *De summo Pontifice:* Domenico Gravina nel **1620**; *Catholicarum praescriptionum adversus haereses*, *ubi de legitimo et praecipuo magistro et judice infallibili Romano Pontifice in decretis fidei et morum:* Balduino Giunio nel **1630**; *De Romano Pontifice:* Andrea Dualio nel **1631**; *De suprema summi Pontificis auctoritate:* Agostino de Bellis nel **1647**; *De absoluta Divi Petri Monarchia*, *qua solus Ecclesiam aurigavit:* Domenico Segneri; *Opus Dei admirabile*, *seu de suprema dignitatis ac potestatis plenitudine S. Petro ejusque successoribus a Christo Domino concessa:* Alfonzo Alvarez nel **1659**; *De unitate et plenissima potestate sacri summi Romani Pontificis:* Francesco Macedo; *De clavibus Divi Petri*, *et potestate Romani Pontificis:* Andrea Lao nel **1663**; *De summo Pontifice contra sectarios:* Angelo Petricca; *De appellationibus omnium Ecclesiarum ad Romanam S. Petri Cathedram:* Cristiano Lupo; *De romanis appellationibus:* il Cardinale Celestino Sfondrato nel **1687**; *Gallia vindicata:* Domenico M.ª Marchetti; *De capite visibili Ecclesiae:* Nicola Pallavicino nel **1687**; *Difesa del Pontificato Romano:*

Lodovico Tomassini; *Dissertationes in Concilia:* Elia Astorino nel **1693**; *Apologeticus de potestate Sanctae Sedis Apostolicae contra modernos haereticos:* Vittorio Amedeo Soardi nel **1747**; *De suprema Romani Pontificis auctoritate hodierna Ecclesiae Gallicanae doctrina:* il Cardinale Giuseppe Agostino Orsi nel **1739**; *De irreformabili Romani Pontificis in definiendis fidei controversiis judicio*, oltre di quanto lasciò scritto nella sua *Storia Ecclesiastica*, e nell'altra importante opera; *Dell'origine del dominio e della sovranità de' Romani Pontefici:* Pietro Francesco Foggini nel **1741**; *De Romano Divi Petri itinere et episcopatu, ejusque antiquissimis imaginibus, exercitationes historico-criticae:* Francesco Cavalcanti Arcivescovo di Cosenza nel **1749**; *Vindiciae Romanorum Pontificum:* Giovanni Antonio Bianchi nel **1745-1751**; *Della potestà e polizia della Chiesa:* Pietro e Geronimo Ballerini nel **1766**; *De vi et ratione primatus Romanorum Pontificum, ac de istorum infallibilitate in definiendis fidei controversiis, tum de potestate ecclesiastica summorum Pontificum, et Conciliorum generalium:* Francesco Antonio Zaccaria nel **1768**; *Anti-Febronio*, e nel **1772**; *Anti-Febronius vindicatus,* oltre di altri scritti, e specialmente di varie delle sue Dissertazioni latine sopra argomenti di Storia ecclesiastica stampate in Foligno **1781**: Tommaso Mamachio nel **1776**; *De ratione regendae christianae reipublicae*, *deque legitima Romani Pontificis auctoritate*, oltre di quanto scrisse nel IV libro dell'opera; *Origines et antiquitates christianae,* ed oltre dell'opera importante, che pubblicò contro Eybel nel **1787** col titolo; *Pisti Alethini epistolarum ad auctorem anonimum opuscoli inscripti: Quid est Papa?* vol. II in 8: Lorenzo Veith

nel **1791**; *De primatu et infallibilitate Romani Pontificis.* Ma è tempo di por fine a questo rapidissimo cenno in cui molti nomi illustri abbiam dovuto omettere, e che non vogliamo condurre sino a'nostri giorni per non infastidire i lettori con insoffribile lungherìa. Or tutti questi nobilissimi Atleti della verità cattolica colle armi invincibili delle sante Scritture, della Tradizione, della Storia, del buon senso, e della ragione stritolarono le armi dell'impostura, della menzogna, e della profanazione, ed in faccia a tutto l'universo comparve sempre più glorioso e trionfante il Papato ed il Papa, che già da'vostri predecessori con quella sfrontatezza che voi avete da loro ereditata si proclamava atterrato e vinto. E niun conto tenete voi delle armi contro di voi imbrandite, delle palme contro di voi da essi colte? Punto non vi scuotono dalla vostra ostinatezza e le solenni condanne de'vostri vieti errori pronunziate da tante celebri università, confirmate da numerosi Sinodi parziali, ratificate senz'appello da'quattro Concilî ecumenici di Costanza, di Firenze, di Laterano, e di Trento? Eh via: andate, potrei finirla, miserabili pipistrelli, aprite gli occhi se lo potete sopra tante pagine dorate, istruitevi e desistete una volta dal venderci per novità e progresso ciò ch'è vecchiume calpestato e logoro. » La riforma, così Sua Altezza Serenissima il Gran Duca di Brunswich e Lunenburgo Antonio Ulrico convertito nel decorso secolo dopo molto studio e dietro le più profonde riflessioni dal protestantismo alla Fede cattolica » la riforma » inventata, notate, *inventata* da Lutero e da Calvino è un » guazzabuglio di diverse antiche dannate eresie somiglian- » te agli abiti de'mendici che trovansi tra rigattieri che ac-

» conciano i cenci vecchi di vari colori con nuovi ritagli di » drappo di colori e qualità totalmente diversi ». P. Theiner Agostino; Storia del ritorno alla Chiesa cattolica delle Case regnanti di Brunswich e di Sassonia, cap. 1.° rifless. XXI. L'udiste? Guazzabuglio, cenci vecchi, vieti errori, eresie dannate. Così un vostro seguace di chiarissimo nome ricondotto dalla grazia alla vera Chiesa.

E questo anche è poco. Non vi ha progresso senza utili novità, ed oh il gran bene delle vostre vecchie novità! Rammentate pure le rovine e le stragi de'Valdesi, degli Albigesi, degli Ussiti, degli Ugonotti, degli Anabbattisti tutti vostri maestri, che desolarono col grido d'insurrezione e con guerre sterminatrici civili e religiose tutta l'Europa, e peculiarmente la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda ne'secoli XIII, XIV, XV e XVI. Mirate chiese, conventi, castelli, borgate saccheggiate e distrutte dal furore de'popoli lungo il Reno per la Franconia, la Turingia, la Sassonia, la Svizzera, la Boemia, la Stiria, la Carinzia. Marciate innanzi lungo i Paesi bassi nell'Amboise, e per quanto è lunga e larga l'Inghilterra e la Francia, e vedrete, che il vostro vecchio progresso non lascia dietro a se che stragi, desolazioni e rovine, popoli furibondi e ribelli, anarchia che scuote da'fondamenti le città ed i regni. Non meno di centomila vittime secondo i computi del protestante Menzel (Histoire de l'Alemagne depuis la Reformation, tom. 1. cap. 6.). Mille monasteri equati al suolo, sette città distrutte, arse trecento chiese, teste coronate su i palchi di Londra e di Parigi; son questi i frutti della riforma luterana vostra madre, e questi eziandìo esser dovevano gli amari frutti della

riforma da voi proclamata figlia indegna di madre più indegna. E noi infelici gli abbiamo raccolti nella Germania messa sossopra per ben due volte: nell'Ungheria insozzata di sangue per ben due anni: in Francia, che si dibatteva in lenta agonia tra la vita e la morte: nella Svizzera addivenuta un vulcano che vomitava del continuo il fuoco che da per tutto si spandeva dell'insurrezione e dell'anarchia. E della misera Italia nostra che dirò? Ahi triste rimembranze al nostro cuore, più tristo spettacolo agli occhi nostri! *Quomodo obscuratum est aurum;* son questi i dolenti suoi Treni; *mutatus est color optimus!* Dalle radici delle Alpi allo sbocco del Lilibeo non si vide, che lutto e rovine, non si udivan che singhiozzi e sospiri: niun Principe rispettato nemmeno il Papa; niun Regno risparmiato nemmeno il Pontificio; niuna riputazione incontaminata, niun nome inviolabile, niun luogo nemmeno i più sacri non calpestato: *Quomodo etc.* E a vista di frutti così amari, che dobbiamo pensare, che dire dell'albero maledetto? Senza meno, ch'è desso non progresso, ma regresso e vecchiume le mille volte combattuto e vinto, sempre infausto all'umanità, dichiarato nemico e vandalo distruttore di ogni utile civiltà sociale. E quindi chi sono per avventura gli oscurantisti, i retrogradi? I neri, o i rossi? I codini, o le barbe?

Un nome addivenuto, non so per quale fatalità, celebratissimo, un autore moderno di svariate opere, che tuttavia si leggono, si ammirano, si lodano con frenetici applausi, l'abate Vincenzo Gioberti in una delle sue opere forse la più lodata (ben inteso da' gonzi) per titolo *il Gesuita moderno*, ha voluto dare a credere a costoro, che il suo

eroe Fra Martino non solamente ha conosciuto, *ma uguagliato*, son sue parole, *il suo secolo*, *benchè non giungesse a superarlo come superollo Socino*, e che *la logica severa delle sue dottrine rende al discorso quel predominio che gli spetta sulle potenze inferiori:* sin qui l'abate subalpino: Gesuita moderno tom. 3 pag. 459 e 460. Che sia così lo creda pure Judeus Apella: noi pertanto non usi a giurare sulla parola altrui, e sia pure sortita dall'Accademia, dal Peripato, e dal Portico sull'argomento del nostro dire Papa e Papato, vogliam vederlo e come suol dirsi toccarlo con mano.

A quale oggetto osservo da prima esser piaciuto allo Spirito Santo simboleggiare la Chiesa del Nazareno coll' immagine di un Regno; *saepe in sacro eloquio Regnum Coelorum praesentis temporis Ecclesia dicitur:* così S. Gregorio; *sunt de hic stantibus:* così Cristo agli Apostoli; *qui non gustabunt mortem*, *donec videant Filium hominis in Regno suo:* Matt. XVI, 28; Marc. VIII. 39: e volle indicare, giusta l'interpretazione de' Padri, Giovanni il diletto, che morì di circa 94 anni sotto l'impero di Trajano quando la Chiesa, che giusta la mente de' Padri è il regno del Figlio dell' Uomo, erasi già stabilita per tutto l'Impero Romano dietro la ruina di Gerusalemme e 'l totale annientamento dello Scettro di Giuda. Di questo regno essendo il Nazareno il vero Re, ma Re invisibile, si è creduto per ben 15 secoli, che avesse un vicerè visibile che riunisse nella sua persona onori, prerogative, preminenze, e tutta la somma de' poteri per reggere e governare. E poichè non può mettersi in dubbio da chi che sia, che primo vicario visibile destinato e prescelto dallo stesso divino Re invisibile anche prima della sua a-

scensione al Cielo non fu che Pietro detto perciò degli Apostoli Principe e Signore, si è parimenti tenuto, ch'essendo questo regno della Chiesa a differenza degli altri perpetuo ed eterno; *et Regni eius non erit finis*: Luc. I, 23, i legittimi successori di Pietro nella sua cattedra, fossero anche del suo vicariato divino, della sua supremazia e di tutta la sua autorità e giurisdizione successori ed eredi. Finalmente poichè questo regno della Chiesa non è circoscritto da termini, non limitato da spazio, ma si estende giusta le magnifiche predizioni d'Isaia, di Ezecchiello, di Daniello, di Malachia, e di Aggeo dal borea all'austro, d'onde nasce sin dove muore il sole, abbiamo veduto ed ammirato nella signoria temporale de' successori di Pietro l'opera del provvido sapientissimo suo Re invisibile, e non senza evidenti ragioni. Ed in vero scorsa la prima età della Chiesa famosa per santità senza macchia, per miracoli senza esempio e senza numero, non finirono con essa anzi crebbero sempre più le relazioni, i doveri e gl'impegni de' Vicarî di Cristo in questo suo regno. Doveri ed impegni di conservare sempre puro, d'illustrare all'uopo, di propagare incessantemente, di strenuamente difendere in ogni tempo e luogo il domma cattolico, che n'è l'essenza e la vita. Doveri ed impegni perchè il regno di Gesù Cristo più che ogni altro regno profano si avesse sempre, e sempre conservasse illesi da qualunque usurpazione tutt'i suoi dritti, piena libertà e indipendenza nel suo governo, nella sua disciplina, nella sua amministrazione, e soprattutto nella elezione de' Vicarî successori. Doveri ed impegni di propagare, difendere e conservare la morale santissima del Vangelo fonte inesausta di ve-

ra civiltà per tutt'i popoli. E tutto questo per via di continue gravissime e malagevoli relazioni con Principi potenti cattolici e acattolici, Idolatri, Musulmani, Budisti, selvaggi di svariate lingue, regioni, e costumi.

E a vista di mole sì grandiosa, di peso sì grave chi non esclamerà estatico di meraviglia con S. Bernardo, col Bellarmino, col dotto Padre Niccolò Maria Pallavicino (lib. 16 difesa del Pontificato Romano), coll'Orsi, col Mazzarelli, col Marini, col Cenni, e col recentissimo Abate Dupanloup (della Sovranità temporale del Papa), chi non esclamerà, ripeto: oh ammirevole sapientissima Provvidenza, cui piacque sostituir così bene alle antiche cessate risorse altro mezzo potentissimo per agevolare a'Vicarî di Cristo l'adempimento di tanti doveri annessi al Governo del suo regno in terra qual'è la Chiesa! Eppure ch'il crederebbe? La turbolenta fazione Demagogica alla cui testa marcia furibondo Lutero sino al famoso raccoglitor di sinonimi Niccolò Tommaseo in un libercolo zeppo d'impertinenze, e ridondante presunzione, col titolo ampolloso, *Roma, ed il Mondo*, vuol darci a credere con tuon didascalico, che questa credenza di ben 15 secoli poggiata e sorretta dalle sante Scritture, dalla costante uniforme generale tradizione, dal buon senso, dalla ragione, non è se non illusione e chimera: che la signoria temporale del Papa è stata mai sempre ed è tuttavia funesta alla Religione e allo stesso Papato: che ogni altra autorità nella Chiesa in materia di fede, oltre quella della ragione individuale e del giudizio privato, non è che usurpazione: che Papa e Papato Romano non è che un Idolo dal progresso del secolo atterrato e infranto, e coloro che tut-

tavia ci credono, idolatri, oscurantisti e retrogradi. Bestemmie, ripeto, son queste, le mille volte confutate e proscritte: e la Maestà del Trono, le glorie del mistico Regno del Figliuolo dell'uomo cioè la Chiesa, e l'abbiamo già mostrato, non soffre altro Vicario nel suo governo, che sia meno del Papa, che da noi si propugna, si riconosce e si crede.

Non è per tanto la sola forma di regno simbolo della Chiesa, che questa nostra credenza fiancheggia e sorregge. Eccone un altro, e poi un altro! Magnifico amplissimo edifizio di valente architetto; disegno e lavoro divino l'è questo altro simbolo della cattolica Chiesa dalla stessa incarnata Sapienza ideato e costrutto, *Sapientia aedificavit sibi domum:* Proverb. IX, 1. Quivi è piaciuto al divin Architetto fissare la sua dimora in unione di tutt' i fedeli di Lui seguaci sino alla consumazione de'secoli; *et habitabit cum eis, et ipsi populus eius erunt*, *et ipse Deus cum eis erit eorum Deus:* Apocalyps. XXI, 3. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi:* Matt. XXVIII, 20. E perchè fosse a tutti visibile, e da'quattro punti della Terra a tutt' i popoli spedito e agevole ne fosse l'accesso, l'ha innalzata sulle vette de' monti più alti; *et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium, et fluent ad eum omnes gentes:* Is. II, 2. L'unione de' fedeli raccolti collo stesso simbolo di fede e sotto un sol capo, secondo il linguaggio dello Spirito Santo a S. Pietro ispirato, ne sono le pietre e i legni che lo compongono. Una identica Fede, un Battesimo cogli altri Sacramenti, e'l vincolo della comunione cattolica, e quello della gerarchica subordinazione sono il cemento, che ad un sol Capo gli uni-

sce; *et ipsi tanquam lapides vivi superaedificamini domus spiritalis:* 1. Pietr. II, 5. E perchè collo scorrere de' secoli e sino al loro spirare ad alterazione alcuna non fosse soggetto, Ei solo e non altro nella persona di Pietro e de'suoi successori volle esserne il fondamento e sostegno; *fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus:* così l'Apostolo delle Genti 1. Cor. III, 11; *tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam:* così ne'santi Evangeli, Matth. XVI, 18. Ciò posto, non dirò mica Vitruvio, nemmeno l'ultimo della sua scuola, poichè nè tampoco i bimbi trascurano di scegliere i pezzi più grossi e più forti per fondamento e per base delle loro casipole da trastullo, persuasi e certi a modo loro, che tutta la mole del fanciullesco edifizio gravitando su i primi pezzi forti abbastanza e validi, fa d'uopo che siano per sostenerne il peso. Eppur tutto questo non è che illusione ed inganno. Venga pure Vitruvio e i suoi discepoli: vengano i bimbi alla novella scuola di progresso inaugurata da Fra Martino, dalla Società biblica promossa e diffusa, e dalla Giovane Italia ristorata e difesa; vengano ad apprendere, che il Papato cattolico col Papa da sapientissimo divino architetto per base, fondamento, e sostegno della sua Chiesa prescelto, non ha forza di giurisdizione per reggerla; non potere per sostenerla ne'suoi dritti; non magistero infallibile per impedirne al soffio dell'errore il tracollo della sana dottrina; a fronte delle procelle e del mal costume serbarne intemerata la morale e la legge; agli urti delle potenze di Averno sino alla fine de' secoli salvarne l'esistenza e la vi-

ta. All'udire scempiaggini così puerili, anche i putti ridendo a sganascia direbbero: Oh la bella casa dell' Uomo Dio fondata sull'arena già trema, già traballa, già cade . . . . . Mai no: che i Capi della Riforma usurpando i poteri che negano al Papa, son qui tutti *viribus unitis* a reggerla, a sostenerla. Manco male diremmo, purchè almeno tra loro fossero tutti d'accordo. Ma se Lutero e Bucero accordano coll' impanazione la presenza reale, Calvino e Zuinglio non ammettono, che la figura: gli Anabbattisti predicano la necessità di reiterare il Battesimo amministrato a'bambini: i Metodisti lo negano: questi ammettono l' ordine episcopale: i Puritani solamente il sacerdozio: i Quaccheri col loro illustre capo Giorgio il Calzolajo negando l'uno e l'altro dichiarano tutti sacerdoti uomini e donne, il ciabattino e la lavandara. In somma ciò che vuol uno nol vuole l'altro: quel che a questo piace, non piace a quelli: e tutti e ciascuno ciò che oggi credono e professano, domani abjurano e condannano, e tutti riconoscendo nel giudizio privato un Tribunale inappellabile, moltiplicano ognora colle teste e co'successivi deliri di ciascuna testa i simboli di fede, e in fine de' conti viene l' indifferentismo, che ricevendoli tutti non ne ammette nessuno. Or in mezzo alla folla turbolenta di tanti Riformatori, nel frastuono di tante e così opposte dottrine dov' è più l'unione de' fedeli nella stessa credenza, dov' è quell'*unica*, *immutabile*, e *non quistionabile* regola di fede posseduta dall' antica Chiesa, in nome della quale dicea Tertulliano; *regula quidem fidei una omnino est*, *sola immobilis*, *et irreformabilis:* De Veland. Virginib. cap. 1; quella, che al dir dello stesso Padre; *nullas habet apud*

nos quaestiones, nisi quas haereses inferunt, et quae haereticos faciunt: De Praescript. Haereticor. cap. **14**; quella credenza unica, identica, inviolabile di cui scrive S. Ireneo, *che la Chiesa sebbene sparsa per tutto il Mondo la custodisce tal quale la ricevè dagli Apostoli, come se abitasse una sola casa, e la crede come se avesse una sola anima ed un sol cuore, e la professa nelle sue innumerevoli lingue, come se avesse una sola bocca:* lib. I. advers. Haeres. cap. X, n. **2**? Dov'è l'unità del fondamento, *praeter quod nemo potest aliud ponere?* Dov'è il Cristo Gesù unico Fondatore ed Architetto divino? Dove . . . . Ma via, a che più insistere e perchè sfiatar di vantaggio? L'è questo sull'argomento che da Noi si discorre Papa e Papato cattolico tutto il merito scientifico del moderno progresso, dire, disdire e contradire tutto ciò che non intende, e non intendere un'acca di ciò che dice, disdice e contradice, di tal che se usar si volesse di quella libertà che dà a tutti il più saggio de'Re: rispondi allo stolto a seconda di sua stoltezza, perchè si emendi; *responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur:* Prov. **26**, **5**; oh quanto meglio calzerebbe ad un antipapista quel motto villano così triviale in bocca a Lutero: cioè che papista ed asino è tutt'uno. Mentisci per la gola: antipapista ed asino è tutt'uno.

E a sempre maggior evidenza dell'assunto: guardate, dirò loro, piccola navicella in alto mare diretta alla pesca non di pesci, ma di uomini in mezzo alle onde rigogliose e spumanti, agli urti di turbini e di procelle sempre in pericolo e sempre salva in sino a tanto che giungerà felicemente al porto; *inter tot mundi freta*, così S. Ambrogio,

Ecclesia Domini tanquam supra apostolicam aedificata petram immobilis manet, et inconcusso adversus impetus saevientis salis perseverat fundamine: alluitur undis, non quatitur: et licet frequenter elementa mundi huius magno illisa resultent fragore, habet tamen quo laborantes excipiat, tutissimum portum salutis: Epist. II, n. **1**, col. **781**, tom. III, Opp. Venet. **1751**. Vedete là in mezzo a vastissima pianura appena visibil gregge di agnelli e di pecore destinato a raccogliere da tutt' i punti del globo numero senza numero di pecorelle e di agnelli ad oggetto di farne sotto la guida di un sol Pastore un solo ovile. Son desse, ne convenite, le due più graziose immagini cui piacque all'amabile Redentore adombrare la sua Chiesa: la navicella non potete negarmi che appartenga propriamente a Pietro; ei ne regola il timone, la spinge, l'arresta, la dirige e governa: gli altri Apostoli non figurano nel Vangelo, che come coadiutori e compagni di Pietro nella pesca miracolosa; *dicit eis Simon Petrus: vado piscari. Dicunt ei: venimus et nos tecum:* Joann. XXI, **3**. Nello stagno di Genesaret delle due navi che eranvi il Redentore ascende in quella di Pietro; *ascendens autem in unam navim quae erat Simonis:* Luc. V, **3**. Da questa nave si degna istruire le turbe; *et sedens docebat de navicula turbas:* Luc. ibid. Che però di questa meravigliosa navicella, chiosando appunto S. Luca, scrive S. Ambrogio; *haec est illa navis, quae adhuc secundum Matthaeum fluctuat, secundum Lucam repletur piscibus; ut et principia Ecclesiae fluctuantis, et posteriora exuberantis agnoscas: pisces enim sunt qui hanc enavigant vitam:* Exposit. Evang. sec. Luc. IV, n. **68**, col. **847**, tom. II, Opp. Venet. **1748**.

Intanto se questa mistica nave non può sommergere, se è indubitato che trionferà sempre di tutte le tempeste, questo fortunato privilegio concedutole dal Redentore fu da Lui annesso al governo che ne fa Pietro; essendo egli il baluardo pel quale gli sforzi dell'inferno contro la Chiesa non prevaleranno. Quindi a ragione soggiunge il lodato Dottore, *non turbatur haec navis, in qua prudentia navigat, abest perfidia, fides spirat. Quemadmodum enim turbari poterat cui praeerat is, in quo Ecclesiae firmamentum est?* Ibid. n. 70, col. 848. Ed all'ovile qual è il pastore in secondo preposto dal primo e buon Pastore divino per governarlo, menarne a pascolo pecore ed agnelli, in questi designati tutt'i fedeli, in quelle tutti gli Apostoli co' Vescovi successori? Pietro, e solamente Pietro. *Dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis diligis me plus his? Dicit ei: Etiam Domine .... Dicit ei: Pasce agnos meos. Dicit ei iterum .... Pasce agnos meos. Dicit ei tertio .... Pasce oves meas:* Joann. XXI, 15, 16, 17. Ma questo ovile misterioso è destinato a raccorre sino alla fine de' secoli altre pecore ed altri agnelli: mancando Pietro chi lo reggerà? I successori di Pietro, detti perciò da S. Benardo pastori dell'ovile di Gesù Cristo, e Pastori de' pastori; *quis es? Sacerdos magnus, Summus Pontifex, tu Princeps Episcoporum ... Tibi universi crediti, uni unus (grex). Nec modo ovium, sed et pastorum tu unus omnium pastor. Bernardus de consideratione* Lib. II, n. 15.

Ma se è vero, come spaccia il progresso, che il Papato è finito, e del Papa non resta altro, che un semplice Vescovo di Roma senza giurisdizione e senza potere alcuno, senza sicurtà infallibile di magistero sulla Chiesa, di

buona o di mala voglia fa d'uopo inghiottire quest'altro marrone, che la navicella abbandonata a sè stessa senza timone e senza timoniere abbia resistito e trionfato per 18 e più secoli agli urti tremendi della crudeltà dei tiranni persecutori, de' sofismi di pagana filosofia, della pervicacia di moltissime eresie, de' raggiri di seducente astuta politica, e per di più colla pesca abbondante di tanti popoli e di nazioni intere tradotte dalle tenebre dell'errore nell'ammirabile luce del Vangelo. E non ancor digerito il primo è giuoco forza imboccare il secondo e poi il terzo, cioè, che un Pastore inettissimo privo di tutte le risorse d'intelligenza sicura e di forza irresistibile abbia potuto raccorre dalle più remote regioni numerosi drappelli di nuovi fedeli, menarli all'unico gregge del Salvatore, pascerli di sane dottrine sempre a fronte di sempre nuove branche di lupi affamati per farne strage. Peggio ancora per chi si lusingasse di supplirne le veci co' capi della Riforma; spingerebbe la sua dabbenaggine sino a credere, che cento e mille braccia quanti sono i capi di sette che ingenerò la Riforma, e tutte tra loro dissidenti e sempre variabili, messi a reggerne il timone l'abbiano condotto con tanto lucro felicemente al porto: che mille e cento mercenarî intrusi, orda non mai veduta di lupi affamati senza missione e senza forza nemmeno di buona riputazione, abbiano salvato da lupi il gregge: che disertori dall'ovile di Cristo, qual è la Chiesa cattolica, e dalla Chiesa come pecore infette le mille volte fulminati e proscritti, dopo d'averla in brutte guise dilaniata e scissa, l'abbiano ad un tempo ingrossata e raccolta. Favole, stranezze, paradossi, goffaggini a cui mena il progresso avverso al Papa ed al Papato romano.

Eppure questo non è tutto, e ve ne ha delle più grosse per farci ridere o piuttosto indignare. Chiunque non abbia del tutto smarrito il buon senso deve convenire che il figurato non può restare al di sotto della figura nemmeno di un pelo; e tutto che in questa si ammira, con maggior rilievo in quello rinvenire si deve; *hoc interest*, così il grande Agostino parlando del serpente misterioso esaltato da Mosè nel deserto, *inter figuratam imaginem, et rem ipsam: figura praestabat vitam temporalem, res ipsa, cuius illa figura erat, praestat vitam aeternam.*

Ma che peccato, che genio africano sì raro non abbia vissuto nel secol nostro, secolo di progresso e di lumi! Altrimenti pensato l'avrebbe. Poichè avrebbe appreso da'nostri riformatori che la Sinagoga giudaica, figura della Chiesa, ebbe a capo supremo il Sommo Sacerdote munito de'più ampli poteri con piena giurisdizione in tutto quello che al culto si appartenea, inappellabile nelle sue sentenze, infallibile nelle sue decisioni: la Chiesa per l'opposto, di cui era ombra e figura, o non ha capo, o se l'ha di solo nome, tra gli uguali il primo, scemo di ogni giurisdizione, di autorità spoglio, ne' suoi decreti appellabile, capace ad errare come tutti gli altri nel magistero soggetto...! Ma che progresso, avrebbe egli detto, che novità tutta nuova è mai questa? Dunque la copia pe' progressisti del decimo nono secolo ha più rilievo dell'originale, la figura più vita del figurato, l'ombra più chiaror della luce? E così va la faccenda del progresso. Ma tutto questo ripugna al buon senso, sconvolge la ragione, trastulla i putti, fa ridere i morti.

Così è senza dubbio. Ciò non ostante l'abate D. Vincenzo Gioberti avvocato e panegirista del suo eroe Fra Mar-

tino non vede in tante mellonaggini se non elevatura di mente, fior di saggezza, crema di dottrina, dommi e sentenze di raffinato discorso predominante sulle potenze inferiori. E vi sarà per avventura longanimità così lunga, che a fronte di tanta presunzione a tante stoltezze congiunta non iscoppi e prorompa in maledizioni ed anatemi contro un progresso, che colle sue stranezze convertirebbe in manicomio il Mondo intero? Frenate non di meno un tantino uditori la bile, che ci è forse tant' altro di buffonaggini da fare sbellicar per la risa.

L' augusto Figliuol di David nel suo sublimissimo cantico dipinge la Chiesa del Nazareno in sembianza di esercito poderoso messo in ordine di battaglia, e in tal atteggiamento di marzial fierezza da fare spavento in guardarlo all'oste nemica; *Filia Jerusalem terribilis*, *ut castrorum acies ordinata:* Cant. c. 6, v. 3. E tale è stata precisamente, tal è, tal sarà sempre quaggiù la Chiesa di Gesù Cristo, detta perciò militante, insino a tanto che di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria non perverrà al colmo de' suoi trionfi nel perfetto connubio colla Chiesa di colassù, detta perciò trionfante. E le tante battaglie da essa vinte in 19 secoli che conta di vita, e i tanti riportati trionfi ancor bambina di ben tre secoli di persecuzioni e di strage, di poi contro la pervicacia di moltiformi eresie, qua contra i sofismi di vana filosofia, colà contro gli attacchi di seducente politica, da per tutto e sempre contro del vizio e della colpa, testimonianze son tutte gloriose e fedeli del testè cennato oracolo; *Filia Jerusalem terribilis etc.* Ma ch' è per avventura che fa la Chiesa così terribile e sempre vittoriosa de' suoi nemici?

Se si vuole stare al giudizio de' maestri nel mestiere delle armi, tener si deve che non il numero, nemmeno l' individual valore de' Combattenti, non la sola militar disciplina, bensì l' unità del comando, la saggezza profonda ed estesa, l' autorità suprema del comando, la dipendenza cieca di tutti da un solo è ciò che rende invincibile un esercito anche a fronte di oste più numerosa e potente. E quindi fa d'uopo parimenti tenere che la Chiesa militante non altrimenti è stata finora invincibile e lo sarà mai sempre a fronte di tanti nemici, se non perchè fu preseduta, governata e diretta, giusta la mente del suo divin Fondatore, dal solo Pietro e da' successori di Pietro con autorità di comando assoluta, con magistero infallibile di dottrina, colla dipendenza e sommissione di tutti da un solo. Che se poi vorremo stare alle nuove dottrine del progresso, pensar dovremo tutto a rovescio, e quindi imbeccare parecchi strafalcioni; a mo' di esempio, che la Chiesa militante come ogni altro esercito sempre in ordine di battaglia tutto che senza Capo, o di solo nome, privo di giurisdizione suprema, scemo delle cognizioni del mestiere, debba ciò non ostante credersi ed essere a guisa di un esercito invincibile, e a tutte le potenze d'Averno di spavento e di orrore; *Filia Jerusalem etc.*

Son sicuro che chiunque abbia ancora drammicella di senno non vorrà barattarla per isciocca vanità di far parte del moderno progresso. Saldi adunque nella nostra credenza, vengo tosto a ricordarle quel maestoso cocchio che Salomone a solo uso della sua regia Persona lavorò di sua mano con legni di cedro del Libano incorruttibile, sostenuto da quattro colonne di tersissimo argento con postergale o

spalliera di oro finissimo, con conopèo di porpora lucidissima, e tutto di pietre preziose cosparso e adorno; *ferculum fecit sibi Rex Salomon: columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media caritate constravit propter filias Jerusalem:* Cant. c. 3, v. 9, e seg. In questo cocchio vedono i Padri ed ammirano la S. Chiesa opera eziandio del divin Salomone, perchè da Lui solo e a prezzo di sangue conquistata e a sua maggior gloria disposta; *attendite vobis*, così l'Apostolo delle genti a Seniori di Efeso, *et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*: Act. Apost. c. 20, v. 28. Le nazioni idolatre immerse ne' vizi e purificate nel lavacro di rigenerazione sono i cedri del Libano che la compongono: gli Apostoli co' loro successori pel candor della vita e per la parola che portano del Signore, parola, come il Re Profeta si esprime, castissimo argento passato pel fuoco provato nel crogiuolo di terra affinato sette volte; *eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum:* Ps. 11, v. 6; questi ne sono le colonne che lo sostengono. Le anime giuste, nelle quali per la carità opera la fede, ne formano la spalliera d'oro sulla quale Cristo s'appoggia e si riposa; *Christum habitare per fidem in cordibus vestris:* così l'Apostolo agli Efesini c. 3, v. 17. I martiri col loro sangue sparso per tre secoli in aumento, propagazione, e difesa della Chiesa ne formano il conopeo di porpora lucidissima, e tutto l'arredo preziosissimo di virtù e di doni soprannaturali che vanta la Chiesa ne'Santi suoi son desse le pietre e le gemme che le danno ornamento in-

finito, magnificenza e splendore. Che se finalmente un cocchio è fatto per camminare e per muoversi, del pari la Chiesa militante non avendo quaggiù sede stabile e permanente, cammina mai sempre e s'affretta per giungere a quella beata sede che l'è preparata lassù ne' secoli eterni; *non enim habemus hic manentem civitatem*, *sed futuram inquirimus:* è l'Apostolo testè citato agli Ebrei c. 13, v. 14. Or fate caso, che cocchio di tanti pregi adorno venga guidato da un vecchio cadente con mano malsicura e tremola, inesperto del mestiere, e per di più guercio e quasi cieco, e poi ditemi per vita vostra, le figliuole di Sion invitate a festeggiare co' loro applausi l'augusto Re che lo monta la prima volta, cosa avrebber visto? Un dramma eroico da eccitar meraviglia, o una tragedia da muover lagrime, o piuttosto una commedia buffa da scoppiare in riso ed in isghizzi sbardellati e scomposti? Ed è questo lo spettacolo tragico o piuttosto la mascherata buffa che regalar ci vorrebbe il progresso con una Chiesa governata e diretta da un Papa debole quanto un fanciullo, perchè privo di autorità suprema e di giurisdizione, orbo e del tutto cieco, perchè soggetto ad errare. Che ne sarebbe di siffatta Chiesa ben si rileva da quella iufantata dalla Riforma, rotta appena nata, malconcia e sdogata in cento e mille pezzi quante sono le sette in che si vede sfracellata e scissa. Che di comedia tanto buffa e ridicola goda pure a sua voglia il progresso, non l'invidio punto nè poco. Per me sta la Chiesa qual la volle e la fece degna di sè il vero Re della pace da un braccio solo guidata e spinta; da un sol capo fornito di sapienza infallibile ammaestrata e diretta. E che tal sia dessa, per

sempre più e noi confermarci nella vera credenza, e confonderc i suoi nemici ne' loro errori, sempre più da vicino guardarla ne piacc.

A quale effetto giova senza dubbio considerare la Chiesa sotto quell'aspetto grazioso per cui bene spesso nelle sante Scritture vien commendata, cioè come corpo mistico e sposa prediletta del Redentore divino; *adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia:* così l'Apostolo delle genti a' fedeli di Colosso I, 24; *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius:* così lo stesso a quei di Efeso I, 22 e 23, ed a' Romani; *multi unum corpus sumus in Christo:* XII, 5. Ed all' Esule fortunato di Patmos l'Angelo Custode non volle altrimenti adombrare la Chiesa, che come sposa dell'Agnello divino; *veni, et ostendam tibi sponsam uxorem Agni:* Ap. XXI, 9. Ma che sposa, che corpo! Oh tre e quattro volte beati noi, che abbiam la sorte di appartenervi. L' incoronato Profeta nel suo eroico Epitalamio, Psalm. XLIV, e l'augusto suo Figlio nelle sacre canzoni ce la dipingono ridondante all' esterno sovra tutt' i figli d' Adamo di grazie celesti, e di non periture bellezze; colma all' interno di quella gloria verace, che la virtù onora; con testa maestosa quanto il Carmelo, d' onde come parla l' Apostolo a tutte le membra mercè i doni della grazia dà il compimento, la perfezione, la forza, il moto, l' ornamento e la vita; *ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est Corpus Christi, et plenitudo eius:* Ephes. 1, 22 seq.; col volto raggiante di luce, che a tutti e per tutto la rende visibile; con labbra che stillano grazie di vita eterna e di celesti dottri-

ne; *verba vitae aeternae habes:* Joann. VI, 69; con vesti che spirano mirra, lagrima, e cassia per la fragranza di eroiche virtù e di santità sublime; *Christi bonus odor sumus:* II. Cor. 11, 15; con manto dorato a varî colori per le svariate forme di doni soprannaturali, che l'adornano; *divisiones gratiarum sunt*, *idem autem spiritus:* I. Cor. XII. 4; di tal che popoli e nazioni, dalla forza riscossi di tante bellezze, accorrano tripudianti di gioia da tutt' i punti del globo per essere a parte, e giusta la frase dell'Apostolo, come Vergini spose di un sol Uomo, ch' è l' unto del Signore; *despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo:* II. Cor. 1, 2. Tutto e in tutto è ordine e perfezione nella Gerarchia e nel culto: sapienza incomprensibile ne' suoi misteri alla ragione superiori e impervî, ma ripugnanti non mai: dignità e grandezza ne' riti: prudenza e discrezione nella disciplina: non cinque piaghe, come travide il ravveduto Rosmini, ma neppur una, che ne debiliti le forze: non una macchia che ne deturpi la santità della morale: non un neo che ne alteri la verità invariabile nel domma: non un vizio che ne renda biasimevole il culto: docile senza viltà: forte senza durezza: prudente, ma ferma nelle sue decisioni: costante, ma senza temerità ne' pericoli: paziente, ma sicura nelle traversie: modesta senza vanità nelle prosperità: zelante senza posa ne' suoi progressi. Ma d'onde tanta profusione di bellezze, e tanta pienezza di perfezione? L'ho già indicato: dal suo Capo divino e invisibile, che pel ministero continuato, colla piena autorità e col magistero infallibile del Papato e del Papa le trasfonde alle membra, le conserva, le perfeziona, le accre-

sce. Mal perciò non si avvisarono nè i Padri del Concilio Milevitano nel salutarlo con Papa Innocenzo *Capo visibile di tutta la Chiesa;* nè il massimo de' Dottori: *Vicario di Gesù Cristo, che conferma nella Fede i credenti;* nè il Crisostomo: *la bocca di Gesù Cristo;* nè S. Ambrogio: *il secondo Abramo pel Patriarcato:* nè i Padri del Concilio di Calcedonia: *un altro Melchisedecco per l'ordine;* nè l'abate di Chiaravalle: *Mosè per la pienezza dell'autorità: Samuello per l'ampiezza della giurisdizione: il Cristo per eccellenza nella Chiesa del Cristo Uomo Dio. Togli Cristo Uomo Dio dalla Chiesa, la Chiesa è svanita: togli il Papa Cristo puro Uomo dalla Chiesa, la Chiesa è finita.* È perciò, che i Santi tutti spiegarono tanto zelo a difesa e sostegno del Papato e del Papa, quanto ne mostrarono per la difesa della stessa Chiesa. *Non vi è più unità di Chiesa, senza unità di Fede, nè vi è più unità di Fede, senza unità di Capo supremo:* così l'Angelo de' Dottori *adversus gentes* l. 4, cap. 76. *Papa e Chiesa è tutt' uno:* così il Sales nelle sue lettere spirituali. *Sapete voi di che si tratta quando si parla del Papa? Si tratta del Cristianesimo:* così il Bellarmino: e a tanti altri, che ometto, supplisca il Liguori, il quale scrivendo al Selvagi, *parlando*, dice, *della potestà suprema del Papa, io son pronto a dare la vita per difenderla, perchè tolta questa, io dico ch' è perduta l' autorità della Chiesa;* e sentendo da taluni mettersi in dubbio l'infallibilità del Papa, *tolto*, diceva, *questo Giudice supremo per la decisione delle controversie, la Fede è perduta, è finita la Chiesa.* E nella confutazione di Giustino Febronio, *salvato*, scriveva, *salvato questo, cioè la supremazia e l' infallibili-*

tà del Papa , tutte le altre cose s' accomodano. Poveri noi se non avessimo il Papa, conchiude il Santo Vescovo. E poveri noi da vero , se non avessimo il Papa qual è per fede, e qual lo vogliamo primate di giurisdizione e di onore, e maestro infallibile sopra tutta la Chiesa unita in Concilio, o dispersa. Che ne sarebbe della Chiesa sposa diletta, e corpo mistico del suo divinissimo Fondatore? Eccolo ; e se di cose non discorressi, che spremono a viva forza le lagrime, potrebbe a stento soffogarsi il riso. *Spectatum*, vi direi col Venusino, *admissi, risum teneatis amici?* Eccolo; *monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum:* un tronco senza testa, o a meglio dire un' idra spaventevole, non dirò a sette teste, come l' idra della favola , ma con tante quante sono le sette che nacquero dalla malaurata Riforma, e ciò che più deforme la rende, tanto tra loro discrepanti ed ostili. Idra proteiforme, che prende ogni dì nuove sembianze, e tante forme diverse quanti sono i simboli che cambiano di loro fede ; idra lurida e stomachevole , le di cui labbra stillano sozzure di femine prostitute : idra infernale, le di cui mille bocche vomitano senza posa eresie e bestemmie : idra briarea , le di cui braccia si fanno guerra a vicenda con villanie ed ingiurie , e co' patiboli e co' roghi si distruggono insieme : idra mostruosa, le cui membra da' loro capi disgiunte in tanti altri capi di nuove sette tutto dì si trasformano , e non avendo un capo autorevole, che ne arresti le metamorfosi , ma per tutt' autorità la sola ragione individuale abbandonata a sè stessa; quindi coll'assurda invenzione di miti storici , di simboli ideali , e dell' entusiasmo naturale ridotta da David Federico Straus la fede a pu-

ra credenza istintiva; a idee vestite di sensibili forme e di poetico abbellimento i misteri; ad estro della mente e del cuore le profezie; a fatti fisici da favolose giunte ingranditi i miracoli; ripudiata ogni rivelazione, spiantata la Chiesa; infine tutto quel mostruoso colosso, che sulle rovine del Papato e del Papa osò innalzar la Riforma a sua maggior vergogna e dispetto in men di tre secoli atterrato e distrutto. E a vista di fatti così evidenti e strepitosi, che l'eco tuttora ripete in tutt' i punti del globo, a vista di fatti che tutto giorno sotto gli occhi nostri si compiono nella nobile Albione e nella Svizzera dissenziente di un Chiesa senza porta d'ingresso per l'abolizione del Sagramento del Battesimo; nella Prussia di una Chiesa senza porta di uscita per l'abolizione dell'ultimo articolo del Simbolo, l'universale risorgimento; e in tutta l'Alemagna di un Panteismo mostruoso abisso profondo in cui vanno l'una dopo l'altra a finire tutte le sette della Luterana Riforma: a vista ripeto di tanto sconvolgimento e di frutti così velenosi ed amari è mai egli credibile, che nuove sette si espongano a novello cimento contro del Papato e del Papa, che oracolo infallibile confermato da tanti fatti anche a fronte di potenze infernali proclama invincibile? *Portae inferi non praevalebunt?* Matth. XVI, 18. Eppur l'è così. E l'abbiamo inteso colle proprie orecchie le disfide orgogliose e sacrileghe, e cogli occhi propri non senza lagrime amare abbiam veduti gli assalti, le violenze fatte dall'orda Mazziniana con momentaneo trionfo, e colla più nera ingrata perfidia alla cattedra di Pietro.

Sarò la tua morte, o Papa, e cadrà una volta per sempre

la prostituta di Babilonia: così il loro padre Fra Martino in partendo da Smalcalde, e così fanno eco oggigiorno da per tutto i suoi figli indegni. Il *Cattolicismo è spento*: così il frenetico de Potter. *L'ora suprema è suonata, e invano appoggiar si osa l'edifizio crollante del Cattolicismo sulle rovine del Papato*: così l'orgoglioso Mazzini. *Scendete volontario da questo seggio, che occupate, restituite a Cristo il potere di Capo della Chiesa:* così il Ministro Anglicano tre volte Apostata Luigi de Santis. *Un'altra arma contro la restaurazione del Papato unica e irresistibile:* così l'indegno deputato e prete più indegno Luigi Arduini. *Non più Papa non più Tiara*: così un altro demagogo tanto miserabile ed oscuro, che non ebbe coraggio di manifestarsi per nome. Ma che son mai tanti rombazzi a fronte di quanto abbiam finora discorso? Bestemmie di disperati, sogni di deliranti, spropositi di ebbrezza, scimiature di babbuini! Cadrà la prostituta, e frattanto dall'epoca di Fra Martino, cominciando l'enumerazione dal 1536 con S. Girolamo Emiliano sino a'dì nostri colla solenne canonizzazione di S. Alfonso de Liguori e compagni, la Chiesa Romana ha dato alla luce della gloria celeste non meno di 40 e più figli dell'uno e dell'altro sesso, tutti eroi per santità di vita, per innocenza di costumi, per isfoggio di strepitosi miracoli, per opere non periture di sovraumana filantropia. Che se dai frutti si conosce l'albero, non sarà per lo meno stravaganza imperdonabile attribuire tanto eroismo di santità a nefandezze di prostituta? Il Cattolicismo è spento, è finito il Papato; ma, ch'il ciel vi salvi da tanto delirio, i morti non parlano, non si muovono, e intanto dalla morte disperata del vostro eroe la Chiesa Romana col Papato si è dilatata ed estesa nell'Africa, nell'A-

merica, nell' Oceania, nell' Australia colla fondazione di parecchie migliaia di nuove Chiese, coll'erezione di un centinaio di nuovi Vescovadi, e di altrettanti Vicariati, Delegazioni e Prefetture Apostoliche, colla conquista di oltre a dieci milioni di nuovi cattolici. È morto il Papa, il Papato è finito! Ma che scempiaggine compianger morto colui che tutta via comanda e insegna a 200 milioni di fedeli docili ai suoi comandi, seguaci delle sue dottrine? Che crea e presiede a migliaia di Vescovi dipendenti da' suoi oracoli? Che unisce nella sua comunione centinaia di nazioni e di regni dispersi in tutt'i punti del globo? È morto il Papa col Papato, e non è più al livello de'lumi del secolo. Sono dunque d'attribuirsi ad un morto trisecolare quelle tanto gloriose conquiste, quali più che mai a'dì nostri sull'Anglo-Germanica riforma sta facendo il Papato? Egli è dunque un cadavere, un pugno di polvere, che per ripetute confessioni de'suoi seguaci ha ridotto agli estremi di agonia mortale l'Anglicanismo de'suoi rivali? Il Papato è finito? È morta, è finita appena nata la società biblica con cui la Riforma si è cimentata di far la scimia al Papato Romano. E infatti co' suoi 12 mila scudi al giorno, che sciupa dal 1824 in poi: colle sue 50 tipografie, che vomitano di continuo milioni e miliardi di bibbie tradotte in 144 non dico idiomi, ma sensi tra loro svariati e discordi: co'suoi cinque o sei mila Missionarî bene stipendiati, di quattrini ingordi non già di anime: col numeroso seguito di mogli, di figli, di servi trasformati in apostoli di un Vangelo, che essi non credono, nè chi l'invia; qual ne sia stato il ricolto e quanto scarso a profitto della Chiesa Anglicana rilevasi dall'ultimo rendiconto nel quale a fronte di un esito sommamente vistoso l'in-

troito non figura, che poco meglio di un zero. E que' rapidi, stragrandi progressi della Riforma in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda a danno del Cattolicismo, di cui menano i giornali di Londra tanto rumore, a che si riducono? Eccoli, dall'*Univers* de'27 p. p. ottobre: a qualche ragazzo tolto per forza di mezzo alla strada, o pure adescato con regalucci puerili; a qualche campagnuolo, marinaio, artigiano guadagnato da' così detti *Convertitori* coll'offerta degli stromenti dell'arte, e colla zuppa, porgendo loro con una mano gli alimenti per salvar la vita, coll'altra la penna per segnare la loro Apostasìa: e lo attesta uno di quest'infelici per nome Errico Brien; o al più a qualche rifiuto del chiostro proscritto dalla Chiesa Romana come incorreggibile, e perciò indegno della sua comunione, come gli ex-Frati Apostati Achille, Gavazzi, de Santis, e qualche altro della stessa farina; *parturient Montes*, direbbe il Poeta, *nascetur ridiculus mus*. Date per contra uno sguardo alla messe abbondante e preziosa, che tuttogiorno raccoglie co' suoi Missionarî Apostolici il Papato non dirò mica nelle terre vergini del nuovo Mondo, ma in quelle sterilite ed arse dalla Riforma, e non potrete non confessare sopraffatti da meraviglia e stupore, che il Padrone della messe Dio è che gl'invia, e di sue celesti benedizioni gli colma e gli abbonda. E qui non intendo far motto di parziali conversioni, che pur sono continue e senza numero, anche nelle classi più elevate e di primo rango per nobiltà di sangue, per fama di dottrina, per cospicuità d'impieghi, e quasi tutte col sacrificio doloroso di cariche luminose e di grossi stipendi sino a due mila sterlini annui, quanti ne rinunziò non ha molto il novello Saulo Simon Giovanni Boylnmie dottore dell'Università

di Edimburgo inviato a Marsiglia per far proseliti all'Anglicanismo, e colà appena giunto convertito da Cristo in vase di elezione. Mi limito solamente a rilevare, che sino alla metà dell'anno scorso veggonsi registrati nell'ultima statistica di Londra tra'convertiti alla Chiesa Romana non meno di 213 ministri dell'Anglicanismo con altri 165 personaggi cospicui, e tra essi molti Lord, membri dell'alta Aristocrazia, deputati al parlamento, cime nobilissime della magistratura e dell'esercito: Più : che l'indrizzo al cardinal Wiseman di ringraziamento al Papa Pio IX felicemente regnante per l'ottenuta Gerarchia episcopale è firmato da 12 Pari, da 14 Baronetti, da 600 Gentilman de' quali 30 avvocati principi. Che l'università di Oxford ha dato alla Chiesa Romana meglio di 100 dei suoi membri più rinomati per dottrina: quella di Cambridge 43: l'altra di Dublin 5: e l'altra di Durham uno: e la scuola, la setta del celebre dottor Pusey le ne ha dato a migliaia. E a fronte di celebrità così gigantesche, cosa son dessi gli Achilli, i Gavazzi, i de Santis, i Smetana se non pigmei appena visibili? E questo è poco! Scorrete per tutta l'isola, e troverete costruite nel 1.° decennio del corrente secolo 16 nuove Chiese di romano rito, nel 2.° decennio 20, nel 3.° 39, nel 4.° 90, nel 5.° 144; e a tutto il 1850 sommavano le Chiese 674, i Sacerdoti 880, i Monasteri 13, i Conventi 41, i Collegi 11, le scuole cattoliche 250. In Londra numerando i Cattolici, tanti ne conterete, quanti ne conta la stessa Roma. A Liverpool sommano un terzo della popolazione. A Breston la metà. A Bristol, a Birmingam, a Manchester la maggioranza; e ciò che farebbe maraviglia e stupore anche allo stesso Apatismo in una sola fabbrica di cotone diretta in Man-

chester da un ebreo in cui travagliano non meno di 1300 operai, soli 15 cattolici inglesi han convertito alla Chiesa Romana più di 800 lavoranti, e tutti per la loro condotta degni della stima dell'ebreo padrone. In una sola tipografia di Londra da'23 maggio 1842 finora si sono pubblicati e venduti più di 11 milioni di libri cattolici. Più di 13 milioni di stampe religiose e di manuali di preghiere della Chiesa Romana. Un solo libraio per nome M. Jones ha smaltito più libri cattolici in un mese, che non in tutta sua vita già di molto avanzata. Così dal giornale detto la Britannia. Che se dall'Inghilterra passeremo in Scozia, quanti nuovi motivi di santa allegrezza per la Chiesa Romana, di profonda inconsolabile tristezza per la Riforma! Conciosiachè se ivi nel 1810 non sommavano a 20 mila i cattolici, oggi sorpassano i 220 mila. Solamente in Glasgovia da 3 mila son cresciuti a 80 mila. Se allora non vi erano più di 21 Ecclesiastici, oggi sommano a 131. Se allora non si vedeva un Convento, una scuola cattolica, oggi si vedono 3 Conventi numerosissimi e 70 scuole cattoliche tutte accorsate anche da Protestanti. Allora non più di 20 Chiese, oggi se ne contano 96. E tutto questo non è che un cenno, un ristretto e quasi un campione della messe copiosa che sta raccogliendo la Chiesa Romana sul suolo d'Albione bruciato dalla Riforma. Che se valicando lo stretto scenderemo a terra ferma, quanti nuovi portenti della grazia divina ad incremento della Chiesa Romana, a scorno e rovina della Riforma! E per prima scorrendo la Francia nemmeno i segni ravviserete di quelle scissure, che la straziavano all'epoca dell'editto di Nantes e nel bollore del Gallicanismo; ma tutta la vedrete riunita e sommessa qual vera figlia primogenita

della Chiesa Romana alla cattedra di Pietro. Di Francia passando in Germania nemmeno i frammenti vi sarà dato di quel grandioso colosso di Riforma, che a fronte della Chiesa Romana innalzato vi aveva Lutero, poichè atterrato da'suoi stessi adoratori collo scisma nella stessa Riforma è venuto il razionalismo, e in tanti minutissimi pezzi lo ha assottigliato, che può ben dirsi oggigiorno, che Riforma e nullismo di Religione è tutt'uno. Nè vi ha più timore, che i semi della Luterana Riforma nel così detto famoso Giuseppismo nascosti possano farlo a nuova vita risorgere, poichè un giovane rampollo dell'Augusta casa di Hausbourg non è guari fu prescelto da Dio, perchè fosse da tutta la Germania lo scisma coronato abiurato e proscritto. Che però non vi farà sorpresa vedendo in tutti e per tutto, anche dove ebbe culla e vita la Riforma, un pendio irresistibile, un giulivo ritorno alla madre Chiesa, alla fede di Pietro. Da per tutto emancipati i Cattolici dalle dure leggi di proscrizione. Gli stessi dissidenti, anche teste coronate, concorrere con larghe offerte di pecunia e di fondi alla costruzione di nuove Chiese. Riaperta la porta a tutti gli Ordini religiosi. Compianta nell'accademia di storia di Cambridge da 88 de' suoi membri contro 60 la loro soppressione fatta da Errico VIII, come la più grave calamità del Regno unito. Seduta de'12 marzo 1850.

Tal è, dotti ascoltanti, qual ve l'ho in breve descritto lo stato attuale della Chiesa Romana col Papato, e della Riforma. La Chiesa sprovvista di umane risorse e per di più da rivali potenze attraversata e battuta, che sempre più si dilata, s'ingrossa e di nuove ricchissime spoglie a scapito della Riforma s'arricchisce e si adorna. La Riforma avvalorata e fornita di tutt'i mezzi, senza ostacolo che ne logori la forza, che tutto giorno si scinde, si sminuzza, s'impic-

6

ciolisce e si consuma. E in tale stato essendo le cose, quali delle due diremo che sia in decadenza, quale che minacci rovina, quale che sia spenta e vicino alla tomba? Per me tutto che facile, spontaneo, sicuro ne sia il giudizio anche ad un putto, me n' appello a' dotti professori della stessa Riforma per quanto si vogliano interessati e sospetti. E innanzi a tutti si ascoltino i giornalisti tanto bene stipendiati a divulgarne le gesta, ad esaltarne le glorie. *È pur troppo vero,* così il Guardiano, organo officiale del clero Anglicano, in tuono elegiaco, *è pur troppo vero esservi tra' Protestanti segni funesti di scadimento e di dissoluzione!* E nel giornale de' **16** aprile p. p. anno dietro la conversione del celebre arcidiacono Manning tra i dottori dell'Anglicanismo il massimo, sempre più scorato e dolente confessa, *che la costanza loro vacilla*, *che la loro Chiesa non è più sicura:* e più appresso, *la Chiesa Inglese*, soggiunge, *è divenuta più povera*, *bisogna confessarlo*, *nel perdere uomini*, *che furono come il sale della nostra Chiesa.* Povera Chiesa senza sale, che ne sarà di te, or che di te non resta che il solo scheletro? Vengano ora i giornalisti alemanni, e per tutti si ascoltino quelli di Mecclemburgo Luterani zelantissimi sino al fanatismo, ed ora cattolici fervorosi: *Wolh auf, zu Rom.* Su via, a Roma. L' è questo il segnale e l' appello che fanno a tutti i loro Correligionari: e interrogati, perchè cambiamento cotanto subitaneo e insperato. « Perchè, rispondono, » non potremmo più a lungo rimanere in una Chiesa in cui » vi ha disunione, debolezze, e ruine: tal è la Chiesa Lu» terana. Noi andremo là ove la Chiesa sa quello che la » Scrittura insegna, ciò che i fedeli debbono apprendere:

» dove si veglia all' uniformità del culto : dove tutto è so-
» lenne, eccelso, in armonia col cuore e coll'adorazione :
» dove un Capo spirituale non si china innanzi alle poten-
» ze della terra, ma solo innanzi a Dio: dove la Chiesa è
» veramente edificata su di una rupe contro cui le porte
» dell'Inferno non prevarranno. Su via, a Roma ». E questo è il linguaggio e dottrina di giornalisti nati ed educati nella Riforma, o de' Padri e Dottori della Chiesa Romana? Nè men preciso e calzante è il giudizio di altri professori della Riforma. « La novella eresia » così lord Fielding in una sua lettera inserita nel Times: « la novella
» eresia di Gorham scusata, anzi approvata dal Consiglio
» della Regina, mi ha dato l'ultima spinta ad abbandonare
» la Comunione Anglicana, e rientrare in quella di Roma,
» persuaso di non poter sussistere una Chiesa vera senz'au-
» torità infallibile e vivente: nè poter esser vera una Chie-
» sa, che fluttua in balìa delle più folli sentenze, sino a ne-
» gar la virtù santificante del Battesimo per cui siamo Cri-
» stiani, e ricevuti in grembo alla Chiesa ». Sin qui il lodato lord. E che altro si desidera? « Questi son tempi » così l'Arcidiacono Hule Ministro Anglicano in una sua predica « questi son tempi in cui ciascuno che apprezza la fe-
» de protestante è obbligato a non nascondere più a lungo
» il suo spavento a vista de' pericoli che circondano la no-
» stra Chiesa ». Sin qui il mentovato Oratore. E così è. Uditelo più chiaro dal dottor Appleyard in uno opuscolo stampato in Londra l'anno scorso all'oggetto di mettere in tutti apprensione ed allarme. « In vista » così egli: « delle gra-
» vi dissensioni, che agitano la Chiesa Anglicana dietro la

» quistione del Battesimo e della missione episcopale, non
» vedo, non so, e non posso suggerire altro rimedio, che
» il ritorno dell' Inghilterra alla comunione con Roma ».
Così il dotto scrittore.

E per finirla, in una adunanza di Pusciti dopo inutili ma serie declamazioni contro la suddetta decisione a favore dell'eresia di Gorham, conchiudevasi a pieni voti collo stesso pronostico terapeutico; cioè: « L'infedeltà s'inoltra a passi
» accelerati, e non vi resta altra speranza di salvarsi dal-
» l'universale miscredenza, se non ritornare alla Chiesa di
» S. Gregorio, di S. Anselmo, e di S. Beda ».

E dopo tutto ciò che abbiam veduto ed udito, che diremo a' frenetici ammiratori del moderno progresso, che non la finiscono di gracchiare e di scrivere, che il Cattolicismo sen va, che il Papato è finito, che i lumi del secolo vogliono una Religione ammodernata sul tipo Giobertiano o sia Luterano? Il chiarissimo Guizot nel suo aureo discorso sulla rivoluzione d' Inghilterra racconta che a'tempi di Giuliano Imperatore un branco di Bizantini idolatri esaltando i trionfi dell' Apostata nella guerra co' Persiani s'imbatterono con un cristiano. Ebbene gli dissero, che fai tu qui? Un cataletto, risposegli, pel vostro eroe; e nel giorno stesso Giuliano colpito da un dardo qual novello Giuda disperato moriva. Lo stesso certamente direte voi, lo stesso dirò anch' io a' ciarloni del moderno progresso. Rombate, dirò loro, strombettate, bestemmiate come e quanto vi aggrada: la Chiesa Romana, il Papato, il Papa si prepara con dignitosa tranquillità a celebrare i funerali anche al moderno progresso, che tuttavia si lusinga di festeggiare la sua ultima ora. La bara

è pronta : essa la vede, e sa che la sua non è che sogno e chimera de' suoi nemici, essendo impossibile bara cotanto vasta da contenere tutta l'umanità. Tanto e poi tanto di più diremmo loro; ma invano. Essi se 'l sanno molto bene, e al par di noi : e l'apostata infelice Gavazzi lo ha predicato non ha guari in un sermone recitato in Aberdeen, in cui dopo di aver declamato le antiche calunnie contro de' Papi, non sa, nè può dissimulare la forza del vero, chiudendo la sua perorazione colle seguenti parole. « Io so che le guerre » de' Papi sogliono terminarsi col loro trionfo. Vi avverto » dunque ad opporre guerra a guerra : la guerra del drit- » to a quella dell'usurpazione. Inghilterra, salda nella tua » grandezza commerciale e nazional gloria, non avrai salute » se il Papato non opprimi nel primo assalto ». Che di più chiaro? E se così è, tutto l'accaduto in quest'ultimo triennio, e quanto tutta via si dice, si stampa, si opera anche in Italia contro della Chiesa e del Papa, ch'è mai, e come qualificarlo? Non è certamente come essi spacciano progresso, poichè vel mostrai alla meglio che il mio debole ingegno lo comportava, mancar del progresso non pur l'essenza, ma persin l'idea. Ch'è dunque; desio di civiltà e di sociale vantaggio? Oibò : siamo ormai vicini alle barbarie, e agli orli dell'abisso. Sarà forse amor di Patria, di unità, d'indipendenza, di libertà italiana? Non ne credo un pelo: son questi unicamente i pretesti di lor fellonia. Sarà dunque ambizione d'impero, avidità di togliere il mio, il tuo, e quello degli altri? Questo è in parte: e vi è anche di più. Sarà per avventura intolleranza di ogni autorità, vaghezza di anarchia, odio cieco ed ostinato contro la Chiesa? E qual altro

miglior retaggio legar poteva un empio padre a' figli indegni, se non quell'odio cieco ed ostinato contro di Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario, che ispirato aveagli il diavolo in que' notturni colloqui, che per propria confessione di Fra Martino aveano spesso tra loro? Ma vi è anche di peggio. Dicasi pure senza tema di esagerazione esser questo il colmo della stoltezza, l'apice della scempiaggine, idiotismo bestiale. E se questo nemmeno è tutto, vel dirò io, ma in breve, l' insieme de' suoi malanni. Nel dì 14 marzo ultimo nell' Università di Berlino un giovanetto poco più che trilustre per nome Federico Groddeik in presenza di scelta udienza, a fronte di ben tre coppie di veterani oppositori, tra gli applausi unanimi del fiorito consesso, e col meritato trionfo della laurea dottorale ha sostenuto per tre ore continue la seguente tesi; *De morbo democratico nova insaniae forma.* L' udiste signori? Di demenza si tratta, e di demenza quanto nuova, altrettanto furiosa e maniaca; *nova insaniae forma.* Quell'appunto, che nel Deuteronomio vien fulminata ai refrattari dell' antica alleanza, e che da 18 secoli trascina ad esempio di tutt' i popoli la razza ebrea, quell'appunto ha colpito oggidì l'orda demagogica refrattaria e fellona al nuovo patto, cioè alla Chiesa col Papa; *percutiat te Dominus amentia, et caecitate, ac furore mentis, et palpes in meridie sicut palpare solet caecus in tenebris, et non dirigas vias tuas:* Deuteron. XXVIII, 28 et seg. Così l' oracolo divino, che da sì lunga stagione pesa sulla cervice del Popolo Ebreo. *De morbo democratico nova insaniae forma*, così lo stesso oracolo che ora vien pronunziato *ex ore infantium* per bocca del giovinetto alemanno. Terribile gastigo! malat-

tia dall' uomo incurabile. Gran Dio, a te solo di guarirla è dato! Deh in vista dell' amare lagrime, con cui piange la Chiesa prediletta tua sposa la perdita di tanti figli, e in premio dell'eroica fiducia, pazienza, umiltà, e dolcezza mostrata dal tuo Vicario nel suo lungo, crudele, immeritato martirio, *ut discant mandata tua da illis intellectum*: ex Psalm. CXVIII, 73.







